

Secondo modulo GG - Secondo Incontro

UN TEMPO DI ATTESA

Obiettivo modulo: l'Avvento ci educa all'attesa della venuta di Gesù, per riscoprire il Natale come un tempo di novità, di servizio e di speranza in Lui.

Da Etica della speranza di Jurgen Moltmann

Attendere e affrettarsi

Attendere e affrettarsi, queste due cose sembrano contraddittorie. Se aspettiamo, allora quello che aspettiamo non è ancora presente; se ci affrettiamo, allora ciò che aspettiamo è già in vista. Questi sono i due estremi, tra cui oscillano gli atteggiamenti verso il futuro. Come segnali terminali essi non si contraddicono necessariamente. Traduciamo l'"attendere e affrettarsi" nel nostro linguaggio e nelle nostre esperienze:

Attendere: tale termine non sta ad indicare un'attesa passiva, ma un'**attesa attiva**. In favore di questa distinzione possiamo addurre un passaggio calzante del profeta Isaia: nell'esilio e lontano dalla patria i prigionieri si rivolgono al profeta e gli domandano: "Sentinella, quanto resta della notte?". Ed egli risponde: "Viene il mattino, poi anche la notte. Se volete domandare, domandate" (Is 21, 11s). [...] **La venuta di Dio dispiega una forza trasformativa nel presente.** Nell'attesa vigile e attiva prendiamo coscienza del futuro di Dio, e tale futuro diventa potentemente efficace nel nostro presente. Saper attendere significa anche non adeguarsi alle condizioni di questo mondo contraddistinto dall'ingiustizia e dalla violenza. Chi attende la giustizia di Dio non riconosce la cosiddetta forza normativa del fattuale, perché sa che è possibile un mondo migliore e che occorre cambiare il presente. [...]

Affrettarsi: affrettarsi significa propriamente camminare veloci nello spazio da un luogo a un altro. **Affrettarsi verso il futuro traspone questo movimento dallo spazio nel tempo della storia.** Il presente diventa il passaggio dall'origine del futuro. "Affrettarsi" nel tempo significa superare i confini della realtà per entrare nei campi del futuramente possibile. Superando tali confini anticipiamo il futuro in cui speriamo. Facendo ciò che è giusto, prepariamo la via alla "nuova terra", sulla quale "abita" la giustizia. Se riusciamo a procurare qualche diritto a coloro che sono oppressi, il futuro di Dio comincia a risplendere nel loro mondo. [...] **Ci affrettiamo verso il futuro del Signore, se anticipiamo quella giustizia grazie alla quale nel giorno del Signore sorgerà una terra nuova e stabile.**

Obiettivo incontro: Aiutare i gg a riflettere sull'attesa come relazione da vivere col Signore e quali atteggiamenti di servizio genera in loro.

Icona biblica (Lc 12,35-38)

Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Contenuti:

- **Un modo per valorizzare il tempo è l'attesa di qualcuno, in particolare l'attesa di Cristo.** Cosa vuol dire vivere il tempo come attesa? E che il mio tempo si valorizza nella misura in cui lo vivo con questo atteggiamento? Se ci pensiamo l'attesa di qualcosa decide l'organizzazione della mia giornata e del mio tempo, quindi a seconda di come organizzo le mie cose viene fuori quello che mi o non mi interessa.
- ma allora cosa vuol dire essere orientati al Signore che viene? Essere orientati a una persona significa desiderare di incontrarla, chiamarla e cercarla: normalmente si attende quella persona quindi io gestisco il mio tempo orientato verso quella persona. Sono orientato verso il Natale? **Vivere il tempo come attesa vuol dire organizzare il mio tempo considerando che la cosa più importante è la venuta di Cristo.**

- “Siate pronti con le vesti strette ai fischi e le lampade accese”, dice sia di essere pronti in attesa della venuta del Signore, ma anche in che modo. **Se uno organizza il tempo in funzione dell’attesa di Cristo e fa tutto quel che serve per incontrarlo, si mette a servire gli altri (vesti strette ai fianchi) lasciandosi illuminare (lampade accese) dalla parola di Dio.** Ecco che l’attesa del Signore fa sì che il mio tempo sia valorizzato nel migliore dei modi, perché è il Signore stesso che mi aiuta a valorizzarlo.
- L’attesa di aspettare Gesù è un’attesa che mantiene viva la relazione, perché non ci fa concentrare su altro se non su quello, perché colui che aspetta tende con tutto se stesso all’oggetto atteso. L’attesa non è un’apertura indeterminata all’ignoto ma come una passione che risponde con forza al richiamo dell’oggetto cui tende, sino a essere interpretabile come una “vocazione”. L’attesa, come ogni passione, si attiva al richiamo del suo oggetto.
- Interessante che alla fine del brano è il padrone stesso che si mette a servire i servi che hanno saputo vegliare. Per questo sono beati. L’oggetto della nostra attesa in questo tempo di avvento allora è proprio questo: desiderare di incontrare il Signore, affinché ci possiamo sentire amati, curati, serviti da lui.

PAPA FRANCESCO - *Attesa e speranza* - Martedì, 21 ottobre 2014

I cristiani sono chiamati a essere uomini e donne di speranza, uniti dalla certezza di un Dio che non abbandona.

Commentando la liturgia del giorno e il Vangelo di Luca (12,35-38) nel quale Gesù invita i suoi discepoli a essere come i servi che attendono vigili il ritorno del padrone dalle nozze, il Pontefice ha chiesto: «Ma chi è questo signore, questo padrone, che viene da quella festa di nozze, che viene a notte alta?». La risposta viene dallo stesso Gesù: «Sono io che sono venuto a servirvi, a stringermi le vesti, a farvi mettere a tavola, a servirvi». Gesù — lo ribadisce anche san Paolo nella Lettera agli Efesini (2, 12-22) — è colui che è «venuto a servire, non a essere servito». E il primo dono che abbiamo ricevuto da lui è quello di un’identità. Gesù ci ha dato «cittadinanza, appartenenza a un popolo, nome, cognome». Riprendendo le parole dell’apostolo, il quale ricorda ai pagani che quando erano senza Cristo erano «esclusi dalla cittadinanza», Francesco ha sottolineato: «Senza Cristo non abbiamo un’identità».

Grazie a lui, infatti, da divisi che eravamo siamo diventati un «popolo». Eravamo «nemici, senza pace», isolati, ma Gesù «col suo sangue ci ha accomunato». È ancora san Paolo lo spunto per approfondire questo tema. Nella Lettera agli Efesini si legge: «Egli, infatti, è la nostra pace, che di tutti ha fatto una sola cosa e in pace, abbattendo il muro di separazione che divide». Tutti noi sappiamo, ha ricordato il vescovo di Roma, che «quando non siamo in pace con le persone, c’è un muro che ci divide». Ma Gesù «ci offre il suo servizio di abbattere questo muro». Grazie a lui «possiamo incontrarci».

Da popolo disgregato, composto da uomini isolati gli uni dagli altri, Gesù con il suo servizio «ci ha avvicinato tutti, ci ha fatto un solo corpo». E lo ha fatto riconciliandoci tutti in Dio. Così «da nemici» siamo divenuti «amici» e da «estranei» ora possiamo sentirci «figli».

«Ma qual è la condizione» per cui da «stranieri», da «gente di strada», siamo messi in grado di diventare «concittadini dei santi»? Avere — ha risposto il Papa — la fiducia del ritorno del padrone dalle nozze, di Gesù. Occorre «aspettarlo» ed essere sempre pronti: «Chi non aspetta Gesù, chiude la porta a Gesù, non lo lascia fare quest’opera di pace, di comunità, di cittadinanza; di più: di nome». Quel nome che ci ricorda chi realmente noi siamo: «figli di Dio». Perciò «il cristiano è un uomo o una donna di speranza», perché «sa che il Signore verrà». E quando questo accadrà, anche se «non sappiamo l’ora», non vorrà più «trovarci isolati, nemici», bensì come lui ci ha resi grazie al suo servizio: «amici, vicini, in pace».

Per questo è importante, ha concluso Papa Francesco, chiedersi: «Come aspetto Gesù?». Ma soprattutto: «lo aspetto o non aspetto» Gesù? Tante volte, infatti, anche noi cristiani «ci comportiamo come i pagani» e «viviamo come se niente dovesse accadere». Dobbiamo fare attenzione a non essere come «l’egoista pagano», che agisce come se egli stesso «fosse un dio» e pensa: «lo mi arrangio da solo». Chi si regola in questa maniera «finisce male, finisce senza nome, senza vicinanza, senza cittadinanza». Ognuno di noi deve invece domandarsi: «Ci credo in questa speranza, che lui verrà?». E ancora: «lo ho il cuore aperto, per sentire il rumore, quando bussa alla porta, quando apre la porta?».

Domande:

1. Cosa significa per te attendere? Che stile di attesa emerge dal brano di Luca?
2. L'attesa è semplicemente una cosa da superare per arrivare, significa portare pazienza...? Perché dovrebbe essere una cosa che ti mette in moto?
3. Per te l'attesa può essere considerata una relazione? In che senso? Quando attendi qualcuno con grande desiderio, che relazione si innesca tra di voi? Una relazione uguale a quella che c'era prima o è una relazione arricchita? Cosa cambia?
4. Visto che l'attesa genera relazione, in che modo durante l'avvento vivo la mia relazione con Gesù? È diverso dal resto del resto dell'anno?
5. Che differenze ci sono tra attendere un evento\un amico e attendere Cristo? Che atteggiamenti genera l'attesa della venuta del Signore? Perché nel brano attendere significa «stare pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese»? Come ti becca?
6. Come mai, secondo il Vangelo, è l'attesa che mi aiuta a dare valore al tempo che vivo? Quali cambiamenti porta al modo in cui vivo i vari tempi della giornata?
7. Per te l'attesa è fondamentale nel tuo rapporto con Cristo? Dal brano emerge che attendere ci rende beati? In che senso?

Attività:

- - dame e cavalieri
- - Gioco di società: la bomba -> NON SI SA NÈ IL GIORNO NÈ L'ORA IN CUI LA BOMBA SCOPPIERÀ!!!